

**Trieste /2**

# Trovata la vera casa natale di Italo Svevo

**Riccardo Cepach**

«**N**acqui a Trieste in una bella casa all'Acquedotto in III piano». Chi parla non è Ettore Schmitz, alias Italo Svevo, ma il fratello Elio, minore del primo di quasi due anni, che così scrive nel suo *Diario*. Nasce forse da qui la convinzione, diffusa e fin qui "ufficiale", essendo riportata in tutte le biografie dello scrittore e incisa nel marmo della lapide apposta sulla facciata del n. 16 di viale XX Settembre, che allora si chiamava appunto via dell'Acquedotto, che Italo Svevo abbia avuto i natali proprio in quel luogo il 19 dicembre 1861. Quello che per i triestini oggi è "il Viale" per antonomasia è una bella arteria alberata che lo scrittore ha spesso ricordato nei suoi scritti, definendolo "il nostro Montmartre" perché su di esso si affacciano teatri, cinema, caffè, bar e gelaterie in quantità. Sicché abbiamo letto spesso di un legame fra la sua passione per il teatro e la letteratura e il luogo che lo ha visto nascere, quasi una sorta di premonizione o di imprinting.

Ora però nuovi documenti e nuove ricerche, compiute per dotare la città di un apparato di itinerari culturali denominato *Triestemetro*, appena inaugurato, ribaltano questa "verità acquisita". Nasce tutto da una carta manoscritta conservata nell'archivio del Museo Sveviano che riferisce dell'indagine condotta dalla famiglia proprio allo scopo di individuare l'esatta posizione della casa in cui Svevo è nato, a partire dai censimenti dell'amministrazione asburgica, secondo cui «Raffaele detto Francesco Schmitz», il papà di Svevo, nel 1857 risulta residente in via San Sebastiano 4, nel 1870, in via dell'Acquedotto 13, e nel 1878 ancora in via dell'Acquedotto ma al 10. Seguono alcuni appunti sulla corrispondenza di tali antichi indirizzi con la situazione odierna (e l'identificazione del civico 13 di allora con l'odierno 16, anch'essa, ahimè, più che dubbia) e la nota secondo cui le ricerche sono state compiute «col

controllo di tre esperti: due del tavolare ed uno del catasto, nonché con la guida di un notaio» (i nomi dei professionisti sono citati esplicitamente). Il documento non è datato e posso solo immaginare che risalga al 1961, cioè all'anno in cui, ricorrendo il centenario di nascita dello scrittore, si trattava appunto di collocare la famosa lapide.

È vero che tali ricerche, a un secolo di distanza, non erano - né sono oggi - delle più agevoli: a Trieste esistono ben tre sistemi di identificazione degli immobili: il sistema tavolare dell'amministrazione asburgica, il successivo registro italiano con la numerazione detta anagrafica e/o "politica" e il mutevole apparato dei numeri civici. Lo stesso James Joyce fa confusione quando, in una lettera indirizzata proprio a Svevo, parla dell'appartamento del fratello Stanislaus «segnato col numero politico e tavolare di Via Sanità, 2», che invece è il numero civico, appunto. Però anche a una analisi sommaria, con buona pace dei professionisti citati nel manoscritto, le conclusioni cui arriva il documento non sono davvero così autoevidenti. E soprattutto il manoscritto rivela che la famiglia non era a conoscenza del luogo esatto, il che rende incerto un dato di cui nessuno, fra ricercatori e biografi, studiosi e appassionati, ha mai avuto ragione di dubitare.

Peccato perché il bandolo della matassa non era proprio introvabile: il "Registro dei Nati" 1860-1883 della Comunità Israelitica di Trieste, conservato religiosamente dalla stessa (e qui ci vuole un ringraziamento ad Annalisa Di Fant e a Livio Vasieri), indica chiaramente che «Aron detto Ettore», di Raffaele Schmitz e Allegra Moravia, nato il 20 dicembre 1861, 5622 secondo il calendario ebraico, ha avuto i natali presso la casa contrassegnata dal numero tavolare 765 che, come confermano oggi gli archivi del Comune (un grazie anche alla collega Paola Ugolini), corrispondeva al civico 21 di via Nuova, attuale via Mazzini 27: un palazzo non più esi-

stente perché riedificato nel 1930 "a *fundamentis*" come si legge sulla brutta facciata fascista su cui ora abbiamo posto una nuova targa. Se a qualcuno poi venisse il dubbio che il registro della comunità ebraica sia scarsamente degno di fede avendo registrato la nascita di Svevo il 20 anziché il 19 dicembre, che è certo, basterà controllare un altro censimento, quello cosiddetto "tavolare" del 1865, che serviva a censire nuovamente la popolazione a partire dagli immobili: in quell'anno gli Schmitz, compresi Ettore ed Elio, erano ancora tutti lì, in via Nuova 21, tavolare 765, ossia in via Mazzini. Il trasferimento nella via dell'Acquedotto è successivo.

E il ricordo di Elio, si dirà? Forse un errore legato alla giovanissima età degli Schmitz. Lo stesso Elio scrive: «fino ai miei 5 anni io non mi ricordo nulla». L'immagine della «bella casa all'Acquedotto al III piano», ben posizionata nel viale alberato e rallegrata dai caffè e dai teatri, potrebbe aver sostituito completamente il ricordo dell'altra, probabilmente più modesta, situata nella via "Nuova" dei commerci: la dicotomia fondamentale della vita di Svevo, quella fra Minerva e Mercurio, presente fin dal primo istante.

*Responsabile del Museo Sveviano di Trieste*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nuove ricerche.

Si è capito che Italo Svevo nacque al civico 21 di via Nuova, attuale via Mazzini 27, grazie al Registro dei Nati 1860-1883 della Comunità Israelitica di Trieste e agli Archivi del Comune

